

Con la luna bugiarda sul verso opposto

di Stefania Lucamante

Tommaso Avati
LA BALLATA DELLE ANIME INUTILI
pp. 144, € 17,
Neri Pozza, Vicenza 2023

Susanna Bissoli
I FOLGORATI
pp. 192, € 18,
Einaudi, Torino 2024

Il recente romanzo di Tommaso Avati, *La ballata delle anime inutili*, scandito da uno stile asciutto ormai d'uso per lo scrittore, riflette e racconta dei rapporti che tengono insieme una famiglia contadina. Tutti vivono in una grande casa di cui Sofia, la bambina il cui punto di vista regola la narrazione principale, sente di essere l'anima. La storia comincia con le imminenti nozze del fratello Angelino con Caterina Russo: le nozze per cui si ammazza il maiale, con cui si firma un contratto di matrimonio per cui le donne portano terreni e nuove braccia per lavorare. Ma nel momento in cui il meccanismo riproduttivo si inceppa tutta l'architettura familiare comincia a cedere sotto i colpi inferti da terreni non più coltivati e dai raccolti mancati. La prosperità economica segue e dipende da quella biologica. Questa la narrazione principale che si sgrana come le stanze della casa disfatta dalla povertà e dalle assenze o dalle mancanze di uomini che dovrebbero essere responsabili di quelle mura.

Ciascun figlio, uno per ogni dito della mano del padre, è il padrone di una delle stanze che ruotano intorno a quella detta del "Santo": una stanza deputata esclusivamente all'ufficio del sacro rito della procreazione. Attraverso i racconti dei vari figli del *pater familias* Vittorio come della cognata Marta, moglie dello scomparso Matteo, veniamo a sapere come stanno le cose. Un romanzo di famiglia in cui la cessione della posizione del narratore onnisciente fornisce a ciascun membro della famiglia di essere ammesso a offrire la propria testimonianza. Vari capitoli propongono infatti la loro versione delle vicende, intervallati dalla narrativa principale, affidata a Vermitura. Sofia (questo il suo vero nome) ultimogenita e unica femmina di Vittorio che ha altri quattro figli: Nicola, Francesco, Angelino e Matteo (dito pollice, indice, medio e anulare), quest'ultimo scomparso dopo la sua partenza verso l'America. A lei toccherà per alterne vicende la proprietà di quella casa di cui lei sapeva di essere l'anima utile. Nella giovane nazione italiana

accadono strane cose. Persino che un gruppo di contadini pugliesi si converta all'ebraismo durante la dittatura fascista. Vermitura ha tredici anni e sa sin da quando era piccola che nessuno la può sposare perché è lenta e non sa fare di numeri. Sullo sfondo delle leggi razziali comincia il 1938: questa bambina, concepita "nel giorno sbagliato, con la luna bugiarda sul verso opposto" ci regala un'illuminante prospettiva sulla propria famiglia che lentamente si sfalda sullo sfondo del fascismo e di un'altra guerra mondiale che non risparmia i campi di grano e gli ulivi della regione.

La guerra e le persecuzioni incalzano. Il padre Vittorio denuncia il figlio Angelino che viene portato a Ferramonti di Tarsia. Inconsapevolmente punisce il figlio che non produce frutti e morirà nei lager. Nella terza parte del romanzo entra in scena il nipote Tommaso. A lui spetta il racconto di cosa è accaduto al nonno Vittorio all'indomani dell'armistizio. Una "coltellata proditoria" quasi a pendente di quella con cui era stato sgozzato il maiale all'inizio per le nozze di quel figlio Angelino che il padre manda a morte chiude il cerchio della storia. Il finale a sorpresa in qualche misura rende giustizia a Sofia, una donna che ha avuto davvero poco dalla vita, ma che sa di "aver trascorso la vita in attesa di questo momento".

Temporalmente e geograficamente assai lontana, un'altra coppia, rappresentata dal padre ex-piazzista veneto in pensione e da una figlia malata di cancro, si riavvicina grazie alla scrittura, unico termine di relazione fra Vittorio e Sofia nel romanzo di Avati. *I folgorati* di Susanna Bissoli racconta di un rapporto fra un padre con la quinta elementare e la figlia Vera. Una donna colta ed educata, quest'ultima, che ha conosciuto la notorietà con un libro di racconti e che ha vissuto per molto tempo in Grecia, ad Atene. L'assenza da casa, dal paese di Quaderni, è avvenuta durante la malattia incurabile della madre. Rientrata nel Veneto, Vera guarda ora il proprio corpo malato a sua volta, reso vulnerabile dalla pesante terapia chemio. Non ricorda più come si scrive perché la malattia le occupa tutto lo spazio dove prima esisteva la scrittura, lo spazio in cui Vera cercava di capire il "modo di vivere le cose".

Entrambe le famiglie dei due romanzi si muovono all'interno di un nucleo sbilanciato dalla comune assenza fisica della madre.



Mentre nel primo romanzo gli accenni alla madre estinta sono minimi, nel secondo romanzo la patologia ereditaria stabilisce il filo rosso che lega le donne di casa in tutte e tre le generazioni rappresentate. Una patologia ereditaria e per questo spaventosamente presente nella vita di tutti i giorni di una famiglia qualunque composta da un vedovo in pensione, da due figlie e da una nipotina, Alice. I sensi di colpa di Vera per non aver seguito la madre durante il suo percorso finale affiorano lungo tutta la narrazione. Di uguale peso le paure per la nipotina Alice, figlia della sorella Nora. La paura che anche Alice, così piccola e tenera debba attraversare le stesse acque di una inenunciabile realtà diventa per la zia un assillo continuo.

"Dame 'na man, par piaser": la richiesta del padre di Vera di imparare a usare il computer si traduce nel mezzo per raggiungere una sinergia forse mai avuta prima. Vera lo aiuta a trascrivere sul computer i suoi racconti che, nascosti da qualche parte della casa, coprono le pagine di tantissimi quaderni e costituiscono il suo segreto più grande, un romanzo dal titolo *Un uomo fortunato*. "Io e papà ci stiamo dando un'occasione" dice Vera al compagno Franco, un ortopedico. A un certo punto però deve smettere, il cancro se la sta mangiando viva. Malato anche il padre, si rincorrono in varie strutture ospedaliere in una lettura delle complessità pratiche che accompagnano il percorso di un malato. In una pratica del reciproco accudimento, padre e figlia imparano ad abbracciarsi e a trasmettersi l'amore che li lega: "guardiamo giù dall'alto, come da un satellite, da un altro pianeta". E riprende a scrivere nella solitudine di una casetta a Creta. Non della santa veneta, come aveva pensato di fare, ma di suo padre, Zeno, e della loro relazione impastata nel loro dialetto e nella loro ironia.

stefania.lucamante@unica.it

S. Lucamante insegna letteratura italiana all'Università di Cagliari



Tra freaks e nazisti

di Francesca Romana Capone

Ade Zeno
I SANTI MOSTRI
pp. 204, € 17,
Bollati Boringhieri, Torino 2024

"Io credo che gli errori del popolo tedesco non siano frutto del caso, peggio ancora della distrazione. I pazzi che ora additiamo come responsabili di questo incubo si sono nutriti con il veleno dei nostri desideri. Cerchiamo una bestia rintanata lì fuori, in chissà quale antro. In verità l'abbiamo sempre covata dentro". È tutto in questa frase il senso apparente del nuovo romanzo di Ade Zeno, *I Santi Mostri*, che mette a confronto la bruttezza fisica di un gruppo di "freaks" e l'orrore morale del nazismo. La storia è semplice: nella Germania del 1924 Gebke, ragazzo di buona famiglia con dodici dita, incontra l'ipertricotico Jörg, anche lui rampollo borghese. Insieme lasciano Essen e la loro vita agiata ma nascosta per dare vita a una compagnia circense di "mostri". A bordo di un veicolo soprannominato Geraldine attraversano per vent'anni il paese mentre il nazismo si afferma, prende il potere, precipita l'Europa nella guerra. L'entusiasmo che suscitano nelle folle l'uomo scimmia e Polifemo, il cammello e la donna con due facce si rovescia nell'attuarsi, negli stessi anni, del programma Aktion T4 attraverso il quale lo stato decide la soppressione dei disabili fisici e psichici e di tutte le "vite indegne di essere vissute".

Una storia come questa può essere raccontata in molti modi. Zeno sceglie il tono della fiaba grottesca dove la malinconia emerge quasi di sorpresa dall'ironia. Così del terribile programma nazista di selezione della

razza emerge il paradosso delle fattezze del führer, tutt'altro che ariane a cominciare dal suo "naso a pera" e Brandt, il temibile medico a capo dell'Aktion T4, è poco più di un burocrate zelante e timoroso. Ma gli uomini e le donne che formano la felliniana compagnia dei Santi Mostri hanno, invece, molto da dire e a loro Zeno presta parole e voce per interpretare un mondo che li ama e li odia insieme, nel quale comunque sono fuori posto. È proprio la riflessione sull'anormalità che è il cuore del libro: quel sentimento che può accomunare una ragazzina anoressica di oggi e un nano da circo di cento anni fa e che si sostanzia in una non coincidenza tra il corpo deforme e un'interiorità ricca e piena di bellezza. Non a caso, i mostri di Zeno sono artisti che traggono dalla loro non conformità stupore e incanto. "Tu - dice Gebke - Jörg - non sei brutto. Il tuo problema è che amministri male una bellezza fraintesa".

Capitolo dopo capitolo, il narratore concentra lo sguardo ora su uno, ora sull'altro dei suoi personaggi, scavandone la storia individuale e tessendola insieme a quella del paese. Il tempo del romanzo subisce accelerazioni che ingoiano anni e pause che operano affondi su un momento, una scena, un quadro significativo nell'esistenza del gruppo, dando così un tono corale al racconto che, di volta in volta, assume gli accenti dei suoi tanti protagonisti. I mostri veri, i nazisti, nell'economia della narrazione rappresentano il ridicolo e il grottesco laddove i freaks incarnano la poesia e l'amore, in un pendolo ben calibrato tra il riso e il pianto.

Scrivere di mostri e nazismo richiede una capacità, questa sì, davvero da funamboli per non precipitare nel tragico o nel pietoso ed è allora lo stile di Ade Zeno a fare di questo romanzo un lavoro di struttura, ritmo e lingua di raro equilibrio. Una cifra non facile da definire poiché la lettura scorre via veloce, senza scogli o intoppi, ma mentre sembra scivolare, lascia un segno di sé nel lettore, come una domanda senza risposta, un sorriso a mezza bocca. Quando i personaggi e le storie di un romanzo ti restano attaccati alla pelle è perché la scrittura ha un sottofondo, la parola dice più di quanto semplicemente indica. I mostri di Zeno ci chiamano in causa, quelli malformati come quelli in divisa, e ci costringono a misurarci con le nostre deformità fisiche e morali.

fr.capone@gmail.com

F. R. Capone è scrittrice